

CERIMONIA DI CHIUSURA DEL SEMINARIO 2004



## INTERVENTI

ALFREDO BIONDI \*

Non so se posso permettermi di parlare stando seduto, ma mi considero così più un ragazzo alla pari, determinando con il mio sentimento quella che è la gratitudine che la Camera dei Deputati a mio mezzo porta per quello che in questo seminario si fa. Naturalmente, come in tutte queste circostanze, gli uffici mi avevano preparato una scaletta estremamente articolata, ma io preferisco, così come nel mio temperamento, dirvi quello che penso e che provo.

Intanto sono molto contento di essere accanto al mio amico senatore, presidente del Senato Marcello Pera, e a questi docenti, al Magnifico Rettore Marinelli che ho avuto la possibilità di frequentare in altre circostanze. E poi agli altri docenti, agli amici, ai colleghi, alle autorità per dire che la Camera è grata per quello che nel Seminario di Studi Parlamentari si fa. Si semina e si raccoglie nel senso della possibilità che è stata offerta – per esempio al Segretario Generale che è attualmente in carica – di avere attraverso questo seminario acquisito le competenze, l'autorevolezza, la scienza che è necessaria perché le istituzioni funzionino. Al di là delle vicende politiche che passano, le istituzioni per fortuna restano, reggono anche nelle persone che formano l'apparato.

Lei l'ha definito, professor Caretti, "burocrazia"; ma io credo che sia una burocrazia – perché c'è un senso dispregiativo nella parola burocrazia che la burocrazia non merita – intendendo la qualità di chi svolge una funzione di supporto, di alto supporto nella azione parlamentare. Questa burocrazia ha delle doti che sono ben contento, davanti a tutti, di riconoscere, grazie anche alla mia lunga esperienza di, starei per dire, "lungo corso" parlamentare che ho l'onore di avere svolto, sempre naturalmente con modestia, ma anche con qualche riconoscimento che mi è stato talvolta attribuito. Talvolta no, devo dire, anche per la giusta distribuzione delle valutazioni che è giusto dare in politica: gli uomini pub-

---

\* Vicepresidente della Camera.

blici devono essere criticati! Quelli che non si fanno criticare forse sono più privati che pubblici perché allora non si devono esporre.

Allora io dico che è molto importante questo incontro, che non è encomiastico e celebrativo, ma c'è dell'orgoglio! Sentivo nelle parole del Magnifico Rettore Marinelli, e anche di Rogari, di Caretti, la soddisfazione di essere dentro questa realtà e di averla vista crescere, svilupparsi, determinare quelle possibilità di attribuzioni, non solo di nozioni, ma di senso della funzione pubblica, che attraverso appunto gli studi ma anche attraverso questa osmosi di soggetti diversi, non politicamente destinati a rappresentare, o forse politicamente nel senso greco destinati a rappresentare, all'interno delle istituzioni Camera e Senato, quelle competenze specifiche di cui ci dobbiamo sempre avvalere. E io sono molto contento di questo e ne sono stato in varie occasioni beneficiario, non solo come vicepresidente ma come presidente della Commissione Difesa della Camera e in altre circostanze, per esempio quando ho fatto parte della Commissione d'inchiesta del Sifar – commissione da cui devo dire non uscivano le notizie che spesso vedo uscire in questi giorni. Perciò io credo che si possa dire con serenità e anche con soddisfazione che questo rapporto tra l'Università e le Istituzioni, il Parlamento inteso complessivamente, e la Camera singolarmente, il Senato della Repubblica singolarmente, acquisiscono questo valore aggiunto, fuori della realtà politica che esprime con la sovranità popolare gli uomini che la rappresentano, quel senso di continuità che è anche necessario perché i deputati passano ma le istituzioni restano. Voglio dire che, caro Presidente, anche sotto il profilo delle modifiche istituzionali che sono state votate al Senato, io mi auguro che alla Camera, nella elaborazione che dovrà essere fatta anche in questo ramo del Parlamento, possa esservi quella visione, e non voglio chiamarla revisione, ma considerazione dei problemi che restano ancora aperti, da discutere, che sono importanti indipendentemente dalle decisioni assunte nel più elevato dei rami del Parlamento. Mi auguro vi possa essere quella maggiore, come dire, condivisione di una funzione che la Costituzione assegna, in modo tale che tutti possano nella Costituzione ritrovare le ragioni particolari del proprio essere politico e delle proprie propensioni anche all'interno del proprio essere politico. E credo che una riforma di questo tipo debba essere la più condivisa possibile, non in nome di un falso ecumenismo al quale non credo, ma nel nome di una singolare e complessiva partecipazione a decisioni così importanti nella storia del nostro popolo e delle nostre istituzioni. Ecco perché quindi, non in maniera burocratica o protocollare, ho preferito dirvi quello che penso, sperando che quello che penso e che spero possa essere sempre una realtà nella quale il Parlamento italiano ritrovi sempre maggiori valori di rappresentanza. Mi permetto di dire che si dovrebbe dire per il Parlamento quello che sui portacenere c'è scritto per i medici e gli avvocati: è più facile parlarne male che farne a meno! Grazie signori.

MARCELLO PERA \*

Signore e Signori,

Vi porgo il mio saluto in occasione della chiusura del Seminario di Studi Parlamentari Silvano Tosi. Saluto il collega Vicepresidente della Camera on. Biondi, saluto e ringrazio il Magnifico Rettore professor Marinelli, che mi ha invitato a questa presentazione, i professori che sono responsabili di questa iniziativa e che l'hanno gestita, Caretti e Morisi, di cui ascolteremo tra poco la prolusione. Saluto i colleghi parlamentari che vedo qui presenti e, naturalmente, i colleghi accademici.

Desidero in particolare rivolgermi agli allievi, ai giovani, a quelli che hanno partecipato a questo corso e che ne sono i protagonisti, per dire loro alcune poche cose. Intanto, per riconfermare l'interesse e la soddisfazione del Senato per iniziative e istituzioni come queste. Un interesse dimostrato anche dai contributi che Senato e Camera danno al Seminario, non solo di natura finanziaria ma anche in termini di esperienze e di conoscenze. E la soddisfazione per i risultati che voi ottenete e che si manifestano anche nella circostanza che parecchi degli allievi di questo seminario sono diventati quello per cui hanno lavorato, e cioè funzionari del Senato.

“Corso di studi parlamentari” non significa soltanto diritto parlamentare, e anche questo va a merito di questo seminario, del modo con cui è stato organizzato. Perché il funzionario parlamentare, in particolare il funzionario parlamentare oggi, non è un esperto soltanto di diritto o di regolamenti o di procedure, ma è persona cui si chiede una vasta gamma di competenze e di professionalità in varie discipline, che si basano sui vari tipi di diritto ma anche sull'economia, la storia, e così via – ciò che voi avete fatto, e che avete fatto anche in modo eccellente, come ricordava il rettore Marinelli. E di questo mi congratulo.

Come e perché studiare il Parlamento ce lo dirà – sono molto curioso – il professor Morisi tra un momento. Io mi appresto ad ascoltarlo con attenzione perché è tema che ovviamente mi interessa e non soltanto in ragione della funzione.

---

\* Presidente del Senato.

Farò allora una breve considerazione non tanto sul “come” e il “perché”, ma su “quale Parlamento”.

È manifesto che il nostro Parlamento sta cambiando, si sta evolvendo. Questa evoluzione richiede perciò interpretazioni diverse della sua natura, ruolo, funzione. Anche certe teorie, che sono state tipiche della storia del Parlamento, devono essere rivedute. Mi riferisco a una per tutte, la teoria, che non è soltanto politica ma ha anche un suo fondamento istituzionale, solitamente chiamata della “centralità del Parlamento”. Già il termine centralità, in un regime di equilibri, di pesi e contrappesi istituzionali, può creare qualche problema, perché in un regime siffatto, come è quello italiano, di “stato di diritto”, tutti i pesi e i contrappesi hanno una loro centralità. Ma si capisce la ragione del perché in particolare la centralità è stata riferita al Parlamento: perché è il luogo dell’esercizio della sovranità popolare. Proprio questo esercizio però, per una serie di circostanze, derivate in parte a misure di carattere normativo come le leggi elettorali e in parte a evoluzioni del sistema politico italiano, sta cambiando.

Il bipolarismo italiano è cominciato, si è radicato, e questo ha cambiato varie cose. In primo luogo, la circostanza di avere una designazione del primo ministro da parte del corpo elettorale ha cambiato il rapporto tra l’elettorato, il cittadino e il governo, e costringe il Parlamento ad assumere un nuovo ruolo, un altro modo di essere centrale nel sistema. In secondo luogo, è cambiato il peso del Parlamento. Tutti sanno che molta della normativa che riguarda la vita quotidiana dei cittadini italiani è importata dall’Europa. Siccome c’è un pressoché automatico recepimento di essa, ciò contribuisce a svuotare “dall’alto” il Parlamento su molte materie, la cui competenza si è ora spostata a un livello superiore, sopranazionale, quale è quello dell’Unione Europea. Ma anche riguardo al “basso” c’è uno svuotamento di funzione. Mi riferisco ovviamente ai poteri legislativi che sono stati attribuiti alle nostre regioni. Così, un Parlamento che devolve verso l’alto, devolve verso il basso, e si trova rispetto alla sua storia in una fase di transizione a causa del nuovo sistema elettorale e politico, è un Parlamento che ha bisogno di ripensare se stesso. Ecco perché parlavo di “quale” parlamento.

Chi ha seguito – voi lo avete seguito certamente molto meglio di me – il dibattito in corso a livello regionale, in particolare per quanto riguarda gli statuti regionali, e anche il dibattito a livello più basso, cioè quello degli enti locali, comuni e province, avrà registrato un duplice dato di fatto: da un lato, una lamentela diffusa da parte dei rappresentanti della sovranità popolare, i consiglieri regionali, provinciali, comunali, i quali si sentono privati dalla legge elettorale dei poteri tradizionalmente loro attribuiti; dall’altro lato, un dibattito serio, approfondito, su quale diverso ruolo questi stessi consiglieri devono avere in una situazione istituzionale cambiata, soprattutto a causa dell’elezione diretta dei presidenti e dei sindaci. Qualcosa di analogo sta accadendo al Parlamento Italiano, perché se il cir-

cuito che viene privilegiato è quello che unisce il cittadino al Presidente del consiglio o Primo ministro, il Parlamento deve trovare, parallelamente o dentro questo circuito, un ruolo diverso da quello tradizionale nel nostro sistema istituzionale. Questo è un altro aspetto del dibattito su “quale Parlamento”.

Un aspetto ulteriore è quello che riguarda i regolamenti e le procedure parlamentari. Più volte, fin dall’inizio della mia Presidenza, ho richiamato l’attenzione dell’Aula sulle necessità di modificare i regolamenti parlamentari, perché visibilmente essi rappresentano, fotografano, sono congegnati per una fase della storia del Parlamento che in parte, per le ragioni che ho detto prima, è superata.

C’è infine la questione della riforma della Costituzione avviata con il primo voto del Senato. Essa configura un Parlamento diverso, almeno su un aspetto fondamentale: perché si prevede un Senato che non è più quello bicamerale perfetto noto, ma di tipo federale. Chiaramente il Senato federale si inserisce nell’equilibrio istituzionale in modo diverso dal Senato bicamerale. In particolare, per una ragione: perché il Senato federale, secondo questa riforma che ha appena iniziato il suo iter, non è legato da un rapporto politico fiduciario con il Governo. Ciò significa che dovrà maggiormente rappresentare gli interessi delle regioni, e perciò dovrà essere più rappresentativo del territorio, onde il dibattito a cui abbiamo assistito durante questi ultimi mesi di discussione e approvazione della riforma.

Ho espresso in altra sede qualche mia opinione, anche qualche mia riserva e talvolta anche qualche mia forte riserva sul tipo di riforma che è stata approvata, in particolare per quanto riguarda il Parlamento, ma non intendo ripeterle qui. Osservo che potrebbe anche accadere che voi abbiate studiato un Senato e poi vi accada di entrare in un Senato diverso. Ve lo auguro, naturalmente, e so che sarete comunque preparati, perché avete buona preparazione teorica.

Il funzionario del Parlamento, il funzionario del Senato italiano non è un burocrate. Certo, spesso fa un lavoro di routine, come ciascuno di noi ha un lavoro standard; ma a ogni piè sospinto, da quel lavoro di routine nasce un problema, una novità, qualcosa che non si è mai presentato prima, e che non è mai stata trattato prima. Qui serve la preparazione teorica per inquadrare la soluzione del problema nuovo. Noi siamo fieri di avere in Senato funzionari che non solo sono eccellenti studiosi – lo dimostra il fatto che molti di loro hanno incarichi di insegnamento –, ma anche forniti di un solido addestramento pratico. Così come siamo fieri di ospitare funzionari di parecchi parlamenti europei e anche extra europei. Vedo che partecipano con soddisfazione e sento che ne acquisiscono una esperienza che è utile anche per noi. La simbiosi che si instaura tra l’Università ed il Senato, come accade in questo Seminario, è fruttuosa per tutti, Università e Parlamento.

Congratulazioni, dunque, e auguri di buon lavoro.